
MESSAGGIO DI MONS. A. MATTIAZZO, VESCOVO DI PADOVA, SULL'IMMIGRAZIONE

PADOVA (Migranti-press) - **Passaggio epocale** – I dati e le proiezioni statistiche configurano un cambiamento sensibile della struttura demografica della nostra società; determinata dalla de-natalità italiana combinata con i flussi migratori e dal loro indice di natalità.

La realtà degli immigrati nel nostro territorio presenta una pluralità di situazioni: l'immigrato inserito da tempo e occupato a lavorare onestamente; che arriva per lavori precari e con il rischio di divenire un lavoratore irregolare; chi giunge per periodi temporanei e senza un progetto di restare; chi entra clandestinamente o peggio per delinquere; la maggior parte viene per sfuggire a una condizione economica precaria e con l'aspettativa di migliorare la propria condizione personale e familiare.

La migrazione ha messo a nudo, in molti casi, le forti disparità economiche e sociali esistenti tra le nazioni ed i continenti, conseguenza anche di gravi ingiustizie, di sistemi politici ed economici inadeguati, di scarso impegno e di omissioni della Comunità internazionale degli Stati nel perseguire il bene internazionale e venir incontro ai popoli in via di sviluppo. pure i nostri Governi negli ultimi anni non hanno onorato i loro impegni e la loro responsabilità riguardanti la cooperazione internazionale, anche perché preoccupati di avere il consenso dei cittadini, miranti al proprio benessere e poco propensi a dividerlo con i più poveri.

Il flusso migratorio ci ha trovati impreparati a gestirlo. Così nella città si è gradatamente creata qualche anomala concentrazione di immigrati, anche con attività malavitose, provocando problemi di ordine pubblico, obbligando le Autorità ad interventi drastici, di forte impatto emotivo e simbolico, enfatizzati all'eccesso e anche travisati dai mass media.

Il fenomeno migratorio ha provocato in molti casi la disgregazione della famiglia, cellula fondamentale della società. In altri casi la malavita ha trovato facile esca nella crisi spirituale e morale della società italiana, alimentando lo spaccio della droga e la prostituzione. Questi aspetti negativi devono far riflettere seriamente. Non si edifica una città giusta e solidale se alla sua base e nella coscienza delle autorità e dei cittadini non ci si apre ad un ordine di valori spirituali e morali. Il secolarismo laicista, il relativismo etico e il disimpegno verso il bene comune sono fattori che impacciano la costruzione della comunità civile proiettata al bene di tutti.

Linee di orientamento – Dal fenomeno della migrazione ci viene dunque un forte appello alla conversione delle mentalità, a porre a fondamento e ispirazione del vivere sociale valori spirituali e morali oggettivi, da riscoprire e interiorizzare nella coscienza che fa riferimento a Dio.

Su questa base ineludibile, vorrei proporre alcuni orientamenti:

1. Se spetta al Governo regolare con saggio discernimento i flussi di immigrati, da parte nostra dovremmo guardare agli immigrati non con paura e diffidenza, ma come a persone che hanno al pari di noi la loro dignità e i loro diritti, che portano con sé disagi, sofferenze e speranze e meritano d'esser trattate con rispetto, giustizia e generosità d'animo; senza profittare della loro situazione di debolezza, specialmente per quanto riguarda le donne e i bambini. Se alcuni si sono comportati male, molti di più hanno contribuito al nostro benessere.

2. Agli immigrati certamente va richiesto il rispetto della Costituzione, delle leggi giuste, delle tradizioni, della cultura, proprie della nazione e della società che li accoglie. In questa prospettiva essi sono da aiutare, con opportune iniziative culturali e religiose, a conoscere la nazione dove si inseriscono.

3. La presenza consistente degli immigrati, che portano con sé la loro cultura e la loro religione, pone il problema del multiculturalismo e del dialogo interreligioso. Il multiculturalismo è più facile a dirsi che a praticarsi, soprattutto nei casi in cui è forte e ampia la diversità culturale e religiosa. È più facile, ad esempio, con europei di fede cristiana ortodossa che non con immigrati di religione islamica. Il multiculturalismo non dovrebbe ridursi alla coesistenza di monoculturalismi, ma fondarsi nella reciproca conoscenza e nel dialogo, nella condivisione di valori universali. La scuola, le istituzioni con i loro progetti, la Chiesa e le parrocchie hanno un compito d'importanza capitale in questo ambito. Si tratta di concedere spazio ed espressione a queste culture, senza che tuttavia diventino ghetti. L'ideale è quello di unità non uniforme, ma pluriforme. È questo il significato originario di "cattolico". Perciò dobbiamo impegnarci per evitare "scontri di civiltà".

4. Il dialogo interreligioso è una opzione motivata della Chiesa cattolica, basata non sull'indifferenza ed il relativismo, ma sulla natura stessa della fede, che non si può imporre con la forza esterna, e sul diritto civile delle persone alla libertà religiosa. Inoltre va affermato con vigore il principio che non si può fare violenza nel nome di Dio. Occorre tener presente che non ci può essere autentico dialogo se non a partire da una esatta conoscenza della propria fede; per cui il diverso obbliga a meglio chiarire la propria identità e a edificare una convivenza sociale sulla base dei reciproci diritti e doveri.

5. Alle Autorità politiche spetta anche il compito di gestire con chiarezza e con sagge misure la presenza degli immigrati, prevenendo il sorgere e l'acuirsi di problemi e di forme di degenerazione sociale.

6. Altrettanto importante è sostenere e incoraggiare le comunità locali e straniere ad attuare buone pratiche di collaborazione. Di fatto, in diocesi è nata una rete di solidarietà di persone e di gruppi che hanno aiutato gli immigrati nei momenti di emergenza critica.

Le comunità cattoliche – Come cristiani, il fenomeno dell'immigrazione ci interpella nello spirito di fede e nella pratica della carità e delle responsabilità civili per il bene comune della società. Vorrei esprimere il più vivo apprezzamento alle parrocchie e comunità religiose, alle aggregazioni laicali, all'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni, alla Caritas diocesana, all'Ufficio per la pastorale ecumenica, al Servizio diocesano per le relazioni cristiano-islamiche, alle Cucine popolari, al Progetto Miriam..., che hanno svolto un ruolo di grande importanza nell'accoglienza, nell'assistenza, nell'aiuto prestato in molteplici forme agli immigrati, esortando a continuare la loro testimonianza e la loro operosità.

Le nostre comunità sono provocate oggi da questo "segno dei tempi" ad aprirsi con saggezza e dinamismo alla novità rappresentata dalla presenza degli immigrati, impostando una cura pastorale attenta alle persone, sapendo proporre l'accoglienza, l'annuncio di Gesù Cristo e il catecumenato, oltre alle altre forme della pastorale ordinaria. Un ruolo particolare è svolto dalle comunità etniche che sono state istituite in diocesi di Padova ed hanno la guida di un presbitero ed anche di religiose. Le esorto ad aver cura della formazione dei loro fedeli, ad esser propositive e dinamiche, a coinvolgere e assistere con generosità i loro membri perché siano "cittadini degni del Vangelo" (*Fil 1,27*), a mantenere le loro tradizioni e nello stesso tempo a sentirsi parte viva della Chiesa locale.

Auspicio che la Giornata Mondiale stimoli ad una più attenta consapevolezza dei problemi e della posta in gioco ed aiuti una più adeguata e positiva risposta.